



Farhad Bitani

LA VERA FACCIAM DEL FONDAMENTALISMO ISLAMICO

Intervista di Angela Venturini

“I TALEBANI E I MUJAHEDDIN INDOSSANO UNA MASCHERA: USANO L'ISLAM, MA NON LO RISPETTANO. INSEGUONO SOLO IL POTERE E IL DENARO. VIOLENTANO LE DONNE E I BAMBINI. L'POPOLO AFGHANO, IL MIO POPOLO, DEVE APRIRE GLI OCCHI”

Farhad Bitani sa di cosa parla quando, con intensità e passione, denuncia i mali del fondamentalismo e gli errori delle potenze occidentali nell'affrontarlo. Quella contro il fondamentalismo è una battaglia cui sta dedicando, non senza rischi, la propria vita. Ha deciso di scrivere un libro, raccontando la sua storia: **“L'ultimo lenzuolo bianco. L'inferno e il cuore dell'Afghanistan”**, Editore Guaraldi. Un lavoro che l'autore vive come catalizzatore d'incontri, come opportunità di edificazione di pace, presentato nel salotto letterario di Villa Manzoni il 25 giugno.

Pace, una parola spesso abusata, che solo chi ha vissuto immerso nella guerra desidera senza scendere nell'ideologia. Non è una questione di bandiere arcobaleno e irenismo faciloni da “anime belle” la pace che Farhad desidera. Non ha ancora trent'anni l'ex-capitano dell'esercito afgano oggi rifugiato politico. Nel suo sguardo crepitano rabbia, tristezza, una certa avidità di giustizia. Con l'odio dei fanatici, Farhad ha dovuto misurarsi da sempre: suo padre, già comandante dei mujaheddin e poi generale di corpo d'armata, ha trascorso buona parte della propria esistenza a caccia di talebani. Loro, l'hanno ripagato mettendo lui e la sua famiglia nel mirino.

Signor Bitani, è molto tempo che manca dall'Afghanistan? Mantiene ancora contatti con il suo paese?

Con il mio cuore non manco neanche un minuto dal mio paese. Perché l'Afghanistan è un paese in cui ogni giorno muoiono centinaia di persone. L'ho lasciato definitivamente nel 2012, quando ho abbandonato la vita che condividevo con i fondamentalisti. Ho contatti quotidiani, non con i fondamentalisti, ma con la gente che lotta per la verità come faccio io.

Perché, secondo lei, quello che accade oggi laggiù è quasi scomparso dai titoli dei giornali?

Per vari motivi. Il primo è che se sui titoli dei giornali si evidenziasse tutto ciò che succede si dimostrerebbe la debolezza dell'Occidente. Perché l'Occidente ha perso. Un altro motivo è che i politici non vogliono far sapere al popolo quello che succede là: se il popolo sapesse chiederebbe conto di tutti i soldi che sono stati spesi. I potenti hanno sempre portato la guerra nel nostro Paese perché hanno tantissimi interessi politici e strategici, perché l'Afghanistan si trova nel cuore dell'Asia: mettere in subbuglio l'Afghanistan significa tenere nel disordine tutta l'Asia. Dove c'è disordine i potenti ne approfittano. **I giornali sono sempre nelle mani dei potenti.**



Perché nonostante la mole massiccia degli aiuti internazionali e la presenza di forze militari dell'ONU, non si riesce ad avviare un vero percorso di pace e di libertà? Dove vanno a finire i finanziamenti che arrivano?

Come dico sempre, e come ho visto con i miei occhi, i finanziamenti dell'Occidente sono tutti finiti nelle tasche dei fondamentalisti. L'Afghanistan è un paese che ha vissuto una guerra civile trentennale. Usare la forza è una cosa sbagliata, perché la violenza porta la violenza. L'ONU ha attaccato militarmente l'Afghanistan, ha rimosso il regime dei talebani e ha dato il potere al regime dei mujaheddin: vuol dire che hanno tolto il potere dalle mani di un gruppo criminale e l'hanno consegnato



nelle mani di un altro gruppo criminale. Poi hanno perpetuato una grande ruberia senza controllo attraverso i finanziamenti alle cosiddette associazioni umanitarie. Invece nessuno ha provato a iniziare un vero dialogo religioso. L'Occidente non ha provato a utilizzare la propria esperienza passata per risolvere il problema del nostro paese, che è una **"guerra di religione"**, cioè una guerra per il potere con un pretesto religioso. L'Occidente ha superato questa fase nei secoli passati e questa esperienza è preziosa per aiutare un paese che è ancora immerso in questo problema.

Lei è cresciuto all'ombra della guerra: prima i russi, poi i talebani, poi Bin Laden, poi gli americani. A comporre questa difficile situazione, pesano più gli eserciti o il fondamentalismo religioso?

Gli eserciti sono nelle mani dei fondamentalisti. Tutte le guerre sono

nate dall'ascesa del fondamentalismo per opera dei mujaheddin che hanno eliminato il potere sovietico. Sono loro stressi che hanno disfatto l'esercito del presidente Najib e hanno creato un nuovo esercito dopo il 1986. Per creare questo nuovo esercito hanno usato la religione. Significa che per convincere la gente a combattere valorosamente è stata proclamata la cosiddetta "guerra santa" contro l'invasore infedele. Si diceva: chi combatte questa guerra santa va in paradiso perché Dio gli perdona i peccati. Perciò non si può più distinguere l'esercito dal fondamentalismo religioso. La stessa cosa sta accadendo ora con le milizie del "califfato".

La guerra interna all'Islam scatenata dall'ISIS, avrà ripercussioni anche in Afghanistan?

L'ISIS è già arrivato in Afghanistan, ha già conquistato due città. L'Afghanistan è un paese molto importante e facile da conquistare, perché la gente vive nell'ignoranza. Ma l'ISIS non potrà vincere in Afghanistan come sta vincendo in Siria e in Iraq, perché il potere dei mujaheddin lo contrasterà. In questo momento la guerra di religione che c'è in Medio Oriente è già estesa all'Afghanistan, ma il territorio dell'Afghanistan è molto diverso dal territorio siriano e iraqeno: i mujaheddin lo conoscono bene.

In qualche maniera, lei accusa i paesi vicini, Pakistan e Iran, e i paesi più lontani come l'America, di tenere il suo paese segregato nel buio della miseria e della guerra. E' ancora così?

Sempre è stato così e tuttora continua a essere così. Credo che anche in futuro sarà uguale. Noi abbiamo un grande problema con il vicino Pakistan, che è la linea Durand, un problema che l'Occidente non ha mai voluto affrontare. Perché sono gli stessi britannici ad aver creato questo problema, ponendo il confine con condizioni ambigue. Gli USA non vogliono lasciare questa terra, perché è il cuore dell'Asia, lo snodo tra la Russia e la Cina e c'è una grande guerra fredda in atto con questi paesi. L'Iran vuole sempre creare instabilità perché non vuole la presenza dei militari occidentali in Afghanistan; perché questo dà potere all'Islam sunnita.

Ci sono ancora tantissime persone che fuggono verso l'Europa. Si parla di migliaia e migliaia di profughi che cercano di raggiungere i confini della Macedonia, a piedi: 6800 chilometri, un anno di cammino. Ne passano più che attraverso la Libia o il Mediterraneo. Anche qui ci sono tanti morti e tante sofferenze, ma nessuno ne sa niente, nessuno aiuta. Cosa si può fare?

Si deve smettere di creare guerre in nome della democrazia. Oppure bisogna smettere di prendere a pretesto la democrazia per creare delle guerre. Sappiamo bene che questo succede in tutto il mondo: quando c'è la guerra, per salvarsi la vita uno scappa. I trafficanti di uomini avvisano i profughi all'inizio del percorso: avete 50 per cento di possibilità di sopravvivere. I profughi accettano perché è una probabilità più

"SONO TANTE, FORSE TROPPE, LE COSE CHE HO VISTO NEI MIEI PRIMI VENTISETTE ANNI DI VITA. ADESSO LE RACCONTO. LASCIO LE ARMI PER IMPUGNARE LA PENNA. TRACCIO I FATTI SENZA ADDOLCIRLI, SENZA VELARLI. DOPO AVER VISSUTO L'INFANZIA, L'ADOLESCENZA E LA PRIMA GIOVINEZZA NELL'IPOCRISIA, HO UN TREMENDO BISOGNO DI VERITÀ"





alta di quella che hanno rimanendo a casa. Anche sui profughi ci sono tantissimi interessi economici, tanti soldi sporchi che girano.

Una volta arrivati in Europa, cosa succede? Lei come è stato accolto?

La prima volta che sono venuto in Europa sono arrivato con un aereo privato. Avevo 17 anni, avevo un passaporto politico ed ero con la mia famiglia, perché mio padre era addetto per la difesa presso l'ambasciata d'Afghanistan a Roma. Per me e per la mia famiglia è molto facile visitare il mondo: è l'unica cosa per la quale posso ritenermi fortunato. Io non avevo nessuna voglia di venire in Europa, perché consideravo gli europei degli infedeli: condividere la vita con loro equivaleva ad andare all'inferno. Invece quando sono arrivato in Italia, una grande accoglienza, una grande cultura e una religione straordinaria mi hanno fatto capire che cosa abbiamo in comune: Dio. Questa è la seconda cosa per la quale sono fortunato: io sono stato accolto subito, cosa che non succede alla maggior parte dei profughi. Il non essere accolti, l'essere trattati come clandestini è ciò che crea i fondamentalisti in Occidente.

Lei parla italiano, lavora in Italia, scrive molto bene nella nostra lingua. Come si trova a gestire queste due identità?

Io in realtà non sono molto abile con l'italiano, pur avendo fatto in Italia la carriera militare e gli studi di scienze strategiche, perché ho sempre avuto insegnanti che non avevano interesse farmi progredire realmente nella conoscenza; loro pensavano che io sarei tornato da dove ero venuto e non avrei avuto bisogno della lingua italiana. Con il poco italiano che so e un grande aiuto di Dio, posso parlare anche di fronte a un vasto pubblico.

Lei racconta nel suo libro che alcuni suoi coetanei incontrati casualmente in Italia, si vergognano della loro identità e tendono a nascondersela. Come lo spiega?

La situazione afghana è molto complessa: da trent'anni c'è la guerra civile che mette le diverse etnie una contro l'altra. Quando le persone crescono in questo odio e conoscono un'altra cultura possono arrivare a pensare di doversi vergognare della loro identità. Non succede a tutti: molti

continuano ad essere orgogliosi della loro identità nonostante tutto.

Lei racconta anche che la mentalità non è cambiata, che vige sempre la legge del più forte e del più ricco. Non le sarebbe stato più facile adeguarsi, visto che comunque è figlio di un mujaheddin e, forse, più privilegiato di altri?

Quando uno è innamorato di Dio, i soldi e il potere diventano una cosa insignificante; perché uno pensa a una cosa più grande. Immaginate una ragazza che non ha figli: se qualcuno la sveglia di notte rimane molto infastidita; quando nasce suo figlio, questo la fa svegliare anche dieci volte ogni notte, ma lei con tanto amore si alza e sorride. Vuol dire che è innamorata del dono di Dio. Per me è la stessa cosa: non sono innamorato del figlio, che non ho, ma sono innamorato di Dio. Potevo e ancora potrei avere tutto il denaro del mondo e il potere, ma un giorno tutti dovremo andare a rispondere a qualcuno di come abbiamo usato del dono ricevuto. Il giorno del giudizio arriva per tutti e io voglio poterci arrivare a testa alta.



Si sente un infedele rispetto alle sue origini religiose?

Al contrario: sento di essere un vero soldato di Dio. In questo momento vediamo i fondamentalisti che si proclamano combattenti per Dio: loro sono gli infedeli, perché uccidono le persone e non si rendono conto che l'umanità è creata da Dio, vanno contro la creatura di Dio. Io invece offro la mia vita perché l'umanità non soffra violenza.

La sua famiglia l'ha seguita in questo nuovo percorso di vita?

No. Non so dire se dal cuore seguono il mio percorso, ma sono sicuro che lo seguiranno, perché io sono vero e tutto ciò che ho visto è vero. Purtroppo ci sono problemi religiosi e sociali che non permettono loro di darmi ragione per ora.

Se potesse tornare indietro, cosa vorrebbe cambiare?

Tante cose. Per esempio non andrei nello stadio dove si fanno le esecuzioni e passerei più tempo con la mia mamma, per farle capire che anche dove c'è tanta violenza Dio mette nel cuore delle persone un puntino bianco che nel tempo si espande fino a prendere tutto il cuore.

Scriverà altri libri sull'Afghanistan e sulla sua gente?

Io non sono uno scrittore e non penso di scrivere altri libri. Proseguirò la mia testimonianza attraverso questo libro per stabilire la pace nel mondo e presentare Dio e la sua grandezza al cuore degli uomini.